

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

Celebrazioni della Vittoria in Età Ellenistica

Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente

di VITTORIO PEDINELLI

ABSTRACT : Demetrius Poliorketes was not only a skilled war strategist but was also very attentive to his self-representation: both as a Warlord according to Hellenistic ideology and as a Champion of freedom. In Athens and Delos, the Antigonid king tried to carry out his project, adapting to the pre-existing political and cultural context of these realities. The purpose of this contribution is to highlight some communication strategies developed by Demetrius, focusing in particular on the recovery of ancient Athenian war memories and then observing how these have been reworked for the purposes of Antigonid propaganda.

KEYWORDS : DEMETRIO POLIORCETE; REGALITÀ ELLENISTICA; ELLENISMO; PROPAGANDA; ANTIGONIDI

Introduzione

Il re ellenistico è un sovrano perennemente in armi. Quello militare, dunque, si configura come un apporto centrale, se non fondante, nella creazione dell'immagine regale. Secondo il lemma *basileia* della *Suda*, «né la nascita né il diritto conferiscono agli uomini il regno, ma esso spetta invece a coloro che sanno guidare un esercito e maneggiare accortamente gli affari pubblici (*ta pragmata*) come fu il caso di Filippo e dei successori di Alessandro»¹. Altrettanto importante nella costruzione ideale della figura del re dell'età ellenistica è altresì il concetto preellenistico di *doriktetos chora*, ossia di «terra conquistata con la lancia», fondamento e, spesso, piena giustificazione delle mire espansionistiche di ogni sovrano, a partire da Filippo II in poi. In virtù di questo principio, il re elle-

¹ Riprendo la traduzione del passo da Federicomaria MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Il Mulino, Bologna, 2019, 175.

nistico è un *basileus* senza alcuna specificazione territoriale, teso nelle sue aspirazioni a ricomporre quello che fu il vasto regno di Alessandro.

A questi fondamenti della regalità ellenistica, qui brevemente richiamati, si accompagnava nei fatti un successo sul campo di battaglia che, per le prime generazioni dei successori, costituiva una premessa imprescindibile per l'instaurazione di un potere personale e duraturo, da trasmettere –in contravvenzione a quanto riportato nella *Suda*– ai propri discendenti. I primi a recepire e, soprattutto, a realizzare quanto sin ora esposto furono Antigono Monoftalmo e suo figlio Demetrio Poliorcete. I Nostri non furono solo i primi tra i Diadochi a rivendicare il *diadema* e la dignità regale a seguito della vittoria di Salamina di Cipro ma, ancor di più, intuirono l'importanza di celebrare doverosamente i loro successi militari. Elaborando una serie di *topoi*² così efficaci da essere immediatamente intellegibili per la compagine delle città greche, padre e figlio gettarono le basi per un nuovo tipo di *leadership* che, pur non potendo prescindere dal precedente di Alessandro, voleva essere peculiare e in parte innovativa. In queste pagine non si vuole solo ripercorrere quella serie di iniziative che costituirono la propaganda di Antigono e Demetrio ma si tenterà altresì di dare risalto all'elemento militare insito in tali manifestazioni, tenendo poi sempre a mente le dinamiche sottese alla dialettica politica tra sovrani e *poleis*. Inoltre, particolare attenzione sarà prestata ai modelli sottostanti queste iniziative; tale analisi contribuirà a inquadrare l'operato degli Antigonidi nel solco della tradizione più genuinamente greca piuttosto che ricondurlo nel corso della nuova monarchia inaugurata da Alessandro. Si può in parte già anticipare che l'originalità della propaganda dei primi Antigonidi risiede proprio nell'eliminare quegli aspetti meno assimilabili alla cultura greca –se non addirittura latori dell'accusa di *medismos*– introdotti dal Macedone, optando al contrario per un sapiente rimaneggiamento di motivi più in sintonia con lo spirito dell'*hellenikon*.

2 Per una definizione delle categorie interdipendenti di *lógoi* e *práxeis* in relazione alle cause e alle finalità della propaganda si rimanda a Giuseppe Squillace, *Basileis h Turranoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Società Antiche 6, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, 10-11.

La presa di Atene del 307 a.C.

Stando al resoconto di Polieno (IV, 7, 6), una buona dose di previdenza e di fortuna portò Demetrio a conquistare la città di Atene: con sconcertante sorpresa, gli Ateniesi si accorsero troppo tardi che la flotta fatta entrare nel loro porto era quella antigonide e non quella tolemaica³. La presa del 307 a.C. segnò l'inizio dell'intermittente e spesso turbolenta relazione tra la città e gli Antigonidi, contraddistinta da slanci e sperticate manifestazioni di piaggeria, così come da repentini cambi di alleanze fino ad arrivare, sotto il regno di Filippo V, alla *damnatio memoriae* e all'erasura del nome degli Antigonidi dalle iscrizioni affisse negli spazi pubblici della città. Ai fini di questa indagine, la prima entrata del Poliorcete fu già di per sé foriera di quale sarebbe stato il modello in materia di autorappresentazione, che poi si sarebbe consolidato fino a diventare canonico.

Nei disegni di Antigono e Demetrio, la liberazione di Atene dal giogo oligarchico di Demetrio Falereo, sodale degli Antipatridi e loro rappresentante in città, ne avrebbe sicuramente accresciuto il prestigio: i Nostri erano ben consci della risonanza di una simile conquista. Atene, ossia il faro del mondo⁴, avrebbe diffuso fra tutti gli uomini la luce della gloria delle loro imprese, premessa confermata dallo stesso Antigono che si ripromise di essere conciliante con gli Ateniesi invece di ricorrere, sin da subito, alla più immediata strategia militare che prevedeva di fare dell'Attica una testa di ponte per la conquista dell'intera Grecia. La particolare considerazione del Monoftalmo e, di riflesso del Poliorcete, nei confronti della città attica si concretizzò non solo con l'annuncio della sua liberazione dalla guarnigione di stanza a Munichia e con la restituzione delle leggi e della costituzione ancestrale – ossia il ripristino della democrazia –, bensì mediante il dono di centocinquantamila medimni di grano e di legname utile alla costruzione di cento triremi. Tale scelta confermò gli Antigonidi quali leader carismatici e munifici in sintonia con l'ideologia del re benefattore, particolarmente sentita in un periodo contraddistinto da carestie quale è, in generale, l'Ellenismo. In segno di riconoscenza gli Ateniesi più compiacenti avrebbero voluto gratificare sin da subito Demetrio con gli epiteti di *Soter* ed *Euergetes* (Plut. *Demetr.* 9,1) ma questioni di

3 Si veda a tal proposito Thomas C. ROSE, «Demetrius the Besieger (and Fortifier) of Cities», in J. ARMSTRONG & M. TRUNDLE (eds.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Leiden, Boston, 2019, pp. 173-175.

4 Plut. *Demetr.* 8, 3.

politica e di guerra lo richiamarono a Megara. Questo primo tentativo di celebrazione del Poliorcete sembra aver avuto un carattere estemporaneo, tant'è che non abbiamo alcuna attestazione in cui il Nostro venga identificato come Evergete o compaia come da solo come Sotere e non in coppia con il padre, mentre questi era ancora in vita.

Sin dalle prime battute, l'Ellenismo si configura come un'età inquieta, vista la densità di repentini rivolgimenti politici e, più in generale, di grandi mutamenti strutturali che, di lì a poco, avrebbero interessato le diverse realtà istituzionali, in primis la *pòlis*. Proprio quest'ultima, come ha fatto notare tra gli altri G. Camassa⁵, «non sembra disporre di un'adeguata panoplia intellettuale per concettualizzare il disordine storico». Su un piano più propriamente pratico, una soluzione efficace a questa inquietudine venne individuata nel totale affidamento al leader, l'unico capace di far fronte alle numerose insidie del tempo e di offrire una sicura protezione dalla precarietà generale che attanagliava quel presente storico. Seguirono dunque la sacralizzazione della figura degli Antigonidi, prossimi ormai ad assumere la dignità regale, nonché l'adozione da parte della città di un linguaggio definito evergetico⁶ e volto a predisporre favorevolmente il capo di turno in vista di un proprio tornaconto.

Tra le *timai* concesse agli Antigonidi e di cui, secondo prospettive e modalità diverse⁷, danno conto Diodoro (XX, 46, 2-3) e Plutarco (*Demetr.* 10-13), vorrei soffermarmi su alcuni esempi riconducibili a una sorta di volontà da parte Diadochi di manipolare e riadattare ai propri fini la memoria collettiva della realtà civica con cui il leader di turno si trovava ad interagire. Nella mia tesi di dottorato ho definito questa iniziativa «strategia del *woven into the peplos*», prendendo

5 Giorgio CAMASSA, «Statuto del corpo e annuncio di salvezza: prolegomeni», *Studi ellenistici*, 30, (2016), pp. 268-269.

6 John MA, *Antiochos III and the cities of Western Asia Minor*, Oxford University Pr., Oxford, New York, 1999, p. 203.

7 Per l'analisi della tradizione letteraria relativa alla concessione di onori per i primi Antigonidi si vedano gli studi di Franca LANDUCCI, «La divinizzazione del sovrano nella tradizione letteraria del primo ellenismo» in Tommaso GNOLI & Federicomaria MUCCIOLI (cur.), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna. Bononia University Press. 2014. 71- 84; precedentemente EAD., «La divinizzazione di Demetrio e la coscienza ateniese», in Marta Sordi (cur.), *Religione e politica nel mondo antico. Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università del Sacro Cuore. VII*. Vita e Pensiero, Milano, 1981. 115-123.



Demetrio Poliorcete. Tetradramma in argento (29.5mm, 17.14 g, 6h),
proveniente dalla zecca di Pella coniata attorno al 290-289 BC.

Al *dritto* testa diadematata e con corna di Demetrio; al *rovescio* Poseidone Pelagaios
con il piede destro appoggiato a una roccia e tridente nella mano sinistra.

Foto ©Classical Numismatic Group, LLC (www.cngcoins.com).

spunto da un contributo di K. Buraselis⁸, nel corso del quale lo studioso greco analizzava una serie di dinamiche sottese al fenomeno dell'integrazione tra vecchie e nuove prassi culturali, nello specifico il culto per i sovrani ellenistici all'interno dei contesti civici. La concessione dell'epiteto di *Soter*⁹ andrebbe infatti

8 Kostas BURASELIS, «Woven into the Peplos. Aspects of the Combination of Ruler Cult with Elements of the Traditional Polis Identity in the Hellenistic World», in Anders Holm RASMUSSEN & Susanne William RASMUSSEN (Eds.), *Religion and society: rituals, resources, and identity in the ancient Graeco-Roman world: the BOMOS-conferences 2002-2005*, Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum 40, Quasar, Roma, 2008. 215-22.

9 Plutarco (*Demetr.* 10, 4; 46,2) nel rendicontare gli onori e i culti tributati ad Antigono e a Demetrio, seppure comprimendoli eccessivamente e inquadrandoli tutti nell'anno della liberazione, attribuisce ai Nostri non solo l'epiteto di *Soter*, bensì vi accosta anche la denominazione di *Theoi* (dato ampiamente smentito dalla documentazione epigrafica.) Tra le altre sviste commesse dal Cheroneese va ricordata anche l'affermazione secondo la quale il sacerdote dei Salvatore avrebbe svolto anche una funzione denominativa, soppiantando così l'arconte eponimo. Anche tale informazione è, perlopiù, rifiutata dalla dottrina, se non da qualche eccezione come Boris DREYER, «The *Hiereus* of the *Soter*es: *Plut. Dem.* 10. 4, 46. 2», *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 39, 1, (2008), pp. 23-38.

intesa tenendo conto di tutta la sua portata terrena, venendo così a configurarsi come la diretta conseguenza dell'allontanamento del tiranno Demetrio Falereo. L'epiclesi deve essere letta esclusivamente alla luce dei culti civici pensati da Atene in onore degli Antigonidi, i quali, da tradizione, rifuggono dall'impiego di epiteti nella titolatura ufficiale¹⁰. La creazione di un legame tra Atene e i nuovi leader passa e si corrobora sia mediante la creazione di due nuove tribù¹¹ civiche che dai nostri prendono il nome sia attraverso un mai esplicitato confronto tra Antigono e Demetrio e i Tirannicidi, Armodio e Aristogitone. Queste due figure, avvertite dall'opinione pubblica ateniese come centrali nelle vicende che portarono all'instaurazione della democrazia, erano in città oggetto di un culto di tipo eroico e di cui è sopravvissuta un'eco in sede letteraria¹². Grazie all'interessamento di Stratocle di Diomeia¹³ un gruppo statuario composto da due effigi auree di Antigono e Demetrio sistemate su un carro venne collocato a fianco di quello dei Tirannicidi: Antigono e Demetrio erano dunque i nuovi fautori della democrazia e i garanti della ritrovata – e tanto ostentata nella pubblicistica – libertà; come gli eroi ateniesi tempo addietro avevano avviato il processo che avrebbe esautorato la tirannia, così –se non di più– avevano fatto gli Antigonidi, nuove divinità salvifiche della città che con successo erano riuscite a mettere in fuga il tiranno Demetrio Falereo.

Ad Atene l'epiclesi di *Soter* potrebbe essere stata foriera di ulteriori raffronti non solo con le figure dei Tirannicidi, bensì anche con quelle di Atena e Zeus, rispettivamente venerati nel territorio attico anche come *Soter* e *Soteira*. Il legame con quest'ultima che, come si avrà modo di vedere, diventerà una risorsa centrale nella propaganda di Demetrio, è sin da subito esplicitamente sfruttato dal più giovane dei due leader. Secondo un filone interpretativo, tra l'altro, ancora recen-

10 Federicomaria MUCCIOLI, *Gli epiteti dei re ellenistici*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2013, p. 159 ss.

11 Plut. Demetr. 10, 6; Diod. XX, 46, 2; Pollux. 8, 110; Steph. Byz. s.v. Ἀντιγονίς.

12 Isocr. De pace 143; Xen. Hier. 4; Cic. Mil. 80. In merito alla tradizione sui Tirannicidi si vedano dunque gli studi di Vincent AZOULAY, *Les tyrannicides d'Athènes: vie et mort de deux statues*, Le Seuil, Paris, 2014.

13 Diod. XX, 46, 2. Si tenga altresì conto della particolare e seriore (295/4 a.C.) menzione per via epigrafica, *IG II³ 1 853*, ll. 39-42, dei gruppi statuari dei Tirannicidi e degli Antigonidi, accanto ai quali suddetti sarebbe stata collocata una statua d'oro di tal Erodoro, distintosi per la sua buona predisposizione nei confronti degli Ateniesi di cui aveva caldeggiato la causa prima presso Antigono e, poi, presso Demetrio.

temente ribadito¹⁴, il Poliorcete avrebbe colto sin da subito l'importanza di predisporre le sue entrate in città in concomitanza con le celebrazioni di importanti momenti rituali del calendario religioso ateniese. Tale iniziativa costituisce come un'importante espressione di quella strategia della comunicazione del *vowen into the peplos*: in questo modo, il Nostro avrebbe istituito una particolare connessione con la realtà civica con cui si trova a interagire, promuovendo sia una sorta di propria assimilazione all'interno di quel contesto poleico sia cercando un proprio spazio all'interno di un cerimoniale ben regolamentato. Il fine del leader non è tanto quello di sovvertire o modificare la prassi liturgica ma quello di adattarla e, a sua volta di adattarsi, alla norma precostituita. Solo così, quasi per un osmotico processo di *transfert* culturale (e culturale), l'estraneo riuscirà a stabilire una particolare connessione sia con la comunità sia con la divinità al momento oggetto di particolare celebrazione. Come è stato osservato¹⁵, il Poliorcete, noto per la sua capacità di cogliere il momento migliore (*kairos*) sia in guerra sia in altre occasioni, potrebbe aver organizzato la sua entrata in Atene attorno al venticinquesimo giorno del mese di Targelione, data in cui si tenevano i *Plunteria*. In questa occasione, l'antico e venerando simulacro in legno di olivo di Pallade Atena era portato in processione al Falero e quindi immerso in mare. Dopo il lavacro, la statua era ricondotta all'Acropoli e rivestita. Da tradizione, tale festività sarebbe stata però poco indicata per l'avvento di Demetrio in città, dal momento che un secolo prima Alcibiade era giunto al Pireo¹⁶ proprio nel giorno in cui si celebravano i *Plunteria*, contravvenendo alla prassi di cui dà conto Senofonte (*Hell.* I, 4, 12) per cui «nessuno, in questo giorno, oserebbe mettere mano a un affare serio».

Pur ritenendo improbabile sia per Alcibiade sia per Demetrio una svista così clamorosa, nel secondo caso si potrebbe attribuire agli Ateniesi più compiacenti un'alterazione di significato del rituale in questione: Demetrio venendo dal mare quale liberatore e purificatore dai miasmi della tirannide di Demetrio Falereo, avrebbe ricevuto l'accoglienza benevola della stessa Atena, quasi la dea gli fosse andata incontro appositamente. Nel giorno in cui il simulacro veniva purificato in mare, sarebbe avvenuta l'epifania marina del figlio di Antigono, salutato dagli Ateniesi come Sotere ed Evergete. Potrebbe essere dunque questa la prima

14 Thomas C. ROSE, «Demetrius Poliorcetes, Kairos, and the Sacred and Civil Calendars of Athens», *Historia*, 67, 3 (2018), p. 266 ss.

15 ROSE 'cit'. , p. 265 ss.

16 Plut. *Alc.* XXIV, 1.

delle grandi concessioni nei confronti di Demetrio operate dai suoi seguaci ad Atene, prassi questa che si consoliderà negli anni a venire. La stessa attribuzione dell'epiclesi di *Soteres* ai dinasti macedoni potrebbe essersi altresì tenuta nel corso di un'altra particolare festività del calendario religioso ateniese, quella dei *Diisoteria*; dedicata a Zeus e ad Atena nella loro accezione di salvatori nel mese di Sciroforione (tra il tardo giugno e la prima metà di luglio) segnava l'inizio del nuovo anno ateniese. Da quel momento, la comunità avrebbe potuto rivolgere le sue preghiere ai due nuovi *Soteres* che avevano inaugurato l'anno con la restituzione dell'antica *politeia*, il ritorno alla libertà e, in generale, con il proposito di buone condizioni per il *demos*.

la Battaglia di Salamina Cipria

Il cosiddetto anno dei re, vale a dire il 306/305 a.C., vide i Diadochi dare ufficialità alle proprie aspirazioni egemoniche. Personalismi questi che risultano già ampiamente riconosciuti dalle comunità civiche e che costituiscono la vera premessa per i processi di divinizzazione, per la concessione di onori¹⁷e, più concretamente, per l'adozione del *diadema* e del titolo di *basileus* da parte degli eredi politici di Alessandro. I principali fautori di questa presa di posizione, poi frettolosamente imitata da tutti gli altri dinasti, furono dapprima Antigono e Demetrio, tra l'altro, forti assertori di un'impostazione universalistica dell'eredità del regno di Alessandro, altresì testimoniata da un uso della titolatura regale senza specificazione territoriale. In conformità alla tradizione politica macedone attestata da Aristotele (*Politica* V, 10, 1310b) e poi confermata dalla *Suda* (s.v. *basileia*), gli Antigonidi si proclamano *basileis* in virtù di una vittoria militare.

La tradizione storiografica sui fatti di Salamina è concorde¹⁸, in particolare sul

17 Per Antigono Monoftalmo, oltre alla discussa testimonianza epigrafica da Priene (*IK Priene* 15) e a quella sicura da Scepsi (*OGIS* 6), si consideri l'aneddoto riportato in Diodoro (XIX, 48, 1) per cui gli abitanti della *Persis* lo avrebbero ritenuto degno della *time basilike*. Per un'ampia contestualizzazione dei rapporti tra Antigono e le realtà epicorie dell'Asia si vedano le considerazioni espresse in Federicomaria MUCCIOLI, « Il "re dell'Asia": Ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI », *Simblös. Scritti di Storia Antica*, 4 (2004), p. 116 ss.

18 Diod. XX, 46-53; Plut. *Demetr.* 15-17; App. Syr. LIV; Iustin. XV, 2, 6-9; Trog. *Prol.* 15; Paus. I, 6, 6; Polyæn. *Strat.* IV, 7, 7; Marmor Parium (*FGrH/BNJ* 239 F B21); Athen. VI, 254 a. Ampia disamina in Richard A. BILLOWS, *Antigonos the One-eyed and the creation of the Hellenistic state*, University of California Pr., Berkeley (Calif.), 1990, pp. 152-

valore di Demetrio, vero e proprio eroe capace di resistere da solo a una moltitudine di nemici e di esporsi impavidamente ai dardi, restando ritto sulla prua della nave (Diod. XX, 52, 1-2). Plutarco (*Demetr.* 17-18), pur dando conto dell'umanità mostrata verso i caduti e i prigionieri, tramanda, non senza una nota di biasimo, l'artefatta atmosfera in cui si sarebbe poi svolto l'annuncio della disfatta lagide e l'incoronazione reale che ne sarebbe seguita. Principale artefice di questa messinscena sarebbe stato Aristodemo di Mileto, collaboratore di Antigono, definito dal Cheronese uno dei più grandi adulatori dell'*entourage* antigonide. Dopo un lungo silenzio che aveva lasciato presagire il peggio, Aristodemo annunciò la vittoria chiamando Antigono re. Questi, notoriamente poco avvezzo a tali manifestazioni, rispose che per il tormento inferto a lui e alla corte radunata ad Antigonea all'Oronte, avrebbe ricevuto in ritardo il salario. Billows¹⁹ ha ravvisato un fondo



Erma in marmo rappresentante Demetrio Poliorcete. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (Inv. No. 6149). Foto ©Marie-Lan Nguyen 2011 CC-BY 2.5 (wikimedia commons).

155; più recentemente, *id.*, *Before and After Alexander: The legend and legacy of Alexander the Great*, Abrams Press, 2018; Patrick V. WHEATLEY, « The Antigonid campaign in Cyprus, 306 BC. » *Ancient Society*, 31 (2001), pp. 133-156; ripreso in Charlotte DUNN & Patrick V. WHEATLEY, Oxford University Press, Oxford, 2020, p. 113 ss; ROSE 'cit.'; *id.*, «The life and Afterlife of a Hellenistic Flagship: the “Sixteen” of Demetrius Poliorcetes Revisited», *Ancient History Bulletin*, 34 (2020), pp. 94-112.

19 Il giudizio su Aristodemo di Mileto e sulle sue iniziative deve essere sfumato. Come ricostruisce BILLOWS 'cit.', p. 152 ss; pp. 371-374, al milesio vennero affidate nel corso della sua ineccepibile carriera al servizio del Monofalmo importanti missioni diplomatiche, durante le quali agì come intermediario e negoziatore. Pare avesse garantito l'incolumità di Ieronimo di Cardia, dopo il suo passaggio alla *factio* antigonide, accompagnando lo stori-

di verità storica in questa tradizione, sostenendo che il *coup de théâtre* fosse un vero e proprio spettacolo organizzato per la corte e che Aristodemo e gli altri *philoi*, pronti a cingere il capo del Monoftalmo con un diadema, avrebbero agito da comprimari. Personalmente, più che insistere sulla trovata di Aristodemo, darei maggior risalto all'azione decisiva e di ratifica svolta dall'esercito nella proclamazione regale, prassi questa in piena sintonia con l'antico costume macedone.

Il richiamo al mito di Teseo e il carattere tragico dell'episodio sono evidenti. Sulla scorta di uno studio di Mastrocinque²⁰, ritengo verosimile che questa tradizione pro-antigonide possa essersi originata in ambito ateniese, frutto della manipolazione di temi e *topoi* della tradizione locale a favore dei *basileis* macedoni e poi tramandata da Plutarco quale esempio di beccera *kolakeia*. Demetrio pare effettivamente assumere i tratti di un nuovo Teseo: come l'eroe che salvò la gioventù ateniese dalle angherie tiranniche e ricattatorie di Minosse, così Demetrio sarebbe stato il liberatore degli Ateniesi sia dalla tirannide del Falereo sia da un possibile reinsediamento di quella stessa per mano tolemaica. In seguito, nel 291/0 a.C., in occasione della sua terza entrata ad Atene durante la *performance* dell'inno itifallico²¹ dedicatogli, al figlio di Antigono sarà attribuito come genitore Poseidone, particolare questo che sembra ulteriormente accostarlo alla figura dell'eroe attico, formalmente figlio putativo di Egeo ma in realtà progenie del dio del mare. Ulteriori tracce di questa possibile assimilazione del Poliorcete a Teseo potrebbero essere ravvisate in un passo di Filocoro (*FGrHist/BNJ* 328 F 48): il nuovo corso della democrazia sarebbe passato anche attraverso la costru-

co in un viaggio in Macedonia nel corso delle trattative sul destino di Eumene di Cardia.

- 20 Attilio MASTROCINQUE, «*Demetrios tragodoumenos* (propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)», *Athenaeum*, 57 (1979), pp. 260-276.
- 21 L'inno è tramandato per via indiretta da Ateneo (VI, 253 d-f). Il Naucratis riporta un passo desunto dall'opera dello storico e politico Democare (*FGrHist/BNJ* 75 F 2) che consiste in una parafrasi del carne nonché una serie di informazioni sul rituale di accoglienza per il Poliorcete, salutato con processioni, canti e danze dagli Ateniesi, dopo il suo ritorno dallo spotalizio a Leucade con Lanassa, figlia di Agatocle e *suo iure* signora di Corcira. L'autore trascrive nella sua totalità il carne itifallico tipico della ritualità dionisiaca, desumendolo dal ventiduesimo libro delle Storie di Duride di Samo (*FGrHist/BNJ* 76 F 13). La bibliografia a tal proposito è a dir poco ampia, si veda almeno Angelos CHANIOTIS, «The ithyphallic hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic religious mentality», in Panagiotis P. IOSSIF, Andrzej S. CHANKOWSKI & Catharine C. LORBER (cur.), *More than men, less than gods: studies on royal cult and imperial worship: proceedings of the international colloquium organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007)*, Leuven, Paris, 2011, pp. 157-195.

zione di due nuove navi dedicate ai nuovi *Sotéres*, un onore riservato in passato a figure del calibro di Teseo o a qualche eroe delle saghe attiche. Fino all'età del Falereo, si legge in Plutarco (*Thes.* 23, 1) gli Ateniesi avrebbero conservato la *triakontor* su cui Teseo sarebbe partito con i giovani sacrificandi, sostituendone di generazione in generazione e in base all'occorrenza, le parti malandate. L'avvicendamento tra Teseo e i Macedoni sembra suggerire quasi una volontà da parte della comunità di far retrocedere l'eroe fondatore di Atene innanzi agli Antigonidi, sovrapponendo questi ultimi al figlio di Egeo e legittimandoli così nella loro nuova funzione di fondatori. Questa sostituzione sembra però suggerire una sorta di assimilazione degli Antigonidi agli eroi del mito, operata secondo la strategia che vede l'introduzione dei nuovi signori di Atene all'interno del suo apparato celebrativo e che si concretizzerà di lì a qualche anno (302/01 a.C.) con la tessitura delle loro immagini nel peplo di Atena²².

Prima di passare in rassegna l'iconografia marina dei conii monetali antigonidi e strettamente connessa alla vittoria marittima di Salamina, converrà soffermarsi su un particolare monumento che compone quella che è, a tutti gli effetti, una vera e propria «scenografia del potere» allestita presso l'isola di Delo: il Monumento dei Tori. L'isola di Delo, in età ellenistica, accrescerà ulteriormente la sua importanza di centro prestigioso in cui dare pubblica dimostrazione della propria munificenza mediante dediche e offerte e, segnatamente, per i *basileis* con l'indizione di nuove feste e il patrocinio di ampi interventi urbanistici a favore del santuario apollineo. Delo è, inoltre, la sede di un'importante istituzione, la Lega dei Nesioti²³. Fondata, secondo buona parte della dottrina,²⁴ dal Monofthalmo dopo la conquista

22 Plut. *Demetr.* 12, 2-5.

23 Per il *koinón* dei Nesioti si vedano almeno Kostas BURASELIS, *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis: Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, C. H. Beck, München, 1982, pp. 180-187; Paschalis PASCHIDIS, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, National Hellenic Research Foundation Diffusion De Bocard, Athens, 2008, pp. 421-425; Christy CONSTANTAKOPOULOU, «Beyond the polis: island «koina» and other non-polis entities in the Aegean», *Revue des Études Anciennes*, 114, 2 (2012), pp. 301-321; più in generale su Delo in età ellenistica EAD. *Aegean interactions: Delos and its networks in the third century*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2017.

24 Kostas BURASELIS, «Federalism and the Sea. The *Koina* of the Aegean Islands», in Hans

dell'isola da parte dell'ammiraglio antigonide Dioscuride (Diod. XIX, 62, 9), ha finora la sua più antica attestazione epigrafica proprio in un decreto frammentario che si suole datare a dopo il 306 a.C. e che è inerente all'istituzione di feste in onore di Demetrio Poliorcete, *Demetrieia*, da alternarsi con un'altra ricorrenza già esistente ma dedicata al Monofalmo, gli *Antigóneia*²⁵. I costi per l'allestimento dei sacrifici e degli agoni presenti nel programma dei *Demetrieia* sarebbero stati sostenuti dalla Confederazione e il decreto in questione sarebbe stato disposto nei pressi dell'altare dei re onorati. Il documento deve essere, con molte probabilità, inquadrato all'interno dei fatti che seguirono la fondante vittoria di Salamina: le feste in questione sarebbero state celebrate fin a quando il Poliorcete fu capace di mantenere un vigile controllo dell'isola e della Congregazione dei Nesioti, ossia fino al 287 a.C. La menzione di un altare²⁶ dei Re o dei *Soteres* (Il. 45-46) confermerebbe la natura *extra ordinem* delle *timai* per gli Antigonidi e il sacello in questione sarebbe poi individuato come poco distante dallo stesso Monumento dei Tori in direzione sud-est, quasi vi fosse una volontà di concentrare e disporre in maniera quasi scenografica la presenza e il conseguente ricordo che ne sarebbe scaturito, del dominio degli Antigonidi nell'isola.

Le feste per Antigono prima e, quindi, quelle per Demetrio sembrano aver svolto la funzione di collante all'interno del parcellizzato contesto isolano in vista di quella continuativa fedeltà che è condizione ancor più imprescindibile nel primo Ellenismo, quando i *competitors* degli Antigonidi sono numerosi e le difficoltà gestionali e le ristrettezze economiche sembrano spesso limitare l'operato di tutti i dinasti. Dopo Salamina, gli Isolani decisero dunque di includere anche il figlio del fondatore della Lega tra i destinatari delle particolari *timai* a seguito del suo intervento nell'Egeo, verosimilmente, su imitazione di Atene. Interessante è

BECK & Peter FUNKE (cur.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge, 2015, pp. 360-361.

25 *IG XI*, 4, 1036 (cfr. *Choix Délos* 13; vd. *SEG XV* 494). Per una contestualizzazione differente del documento (attribuzione dell'identità degli onorati ad Antigono Gonata e al di lui figlio Demetrio) si veda Andrew MEADOWS, «The Ptolemaic League of Islanders», in Kostas BURASELIS, Mary STEFANOPOULOU, and Dorothy J. THOMPSON (cur.), *The Ptolemies, the Sea and the Nile*, Cambridge, 2013, pp. 19-38; contrariamente, ribadisce la tradizionale lettura Franca LANDUCCI, «The Antigonids and the Ruler Cult», *Erga Logoi*, 4, 2 (2016), p. 52 ss.

26 Philippe BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, De Boccard, Paris, 1970, p. 566 ss. Secondo lo studioso l'altare sarebbe stato dedicato a Demetrio e Antigono in qualità di Salvatore piuttosto che come sovrani, su imitazione di quanto avvenuto ad Atene.

poi la graduale equiparazione tra padre e figlio che, oltre ad essersi già concretizzata nell'associazione del più giovane nell'esercizio del potere con la relativa concessione del diadema da parte di Antigono a Demetrio, si esprime nell'alternanza annuale delle due feste eponime a Delo.

Espressione altrettanto importante dell'apparato propagandistico degli Antigonidi fu la realizzazione del già menzionato Monumento dei Tori che, insieme al seriore Monumento dei *Progonoi* ad opera di Antigono Gonata, costituisce una delle tappe obbligate di un ideale percorso nella Delo antigonide. La particolare fondazione longilinea dalla pianta rettangolare si faceva notare per imponenza e originalità e sorgeva nella regione sud-est del santuario apollineo; il suo accesso, posto a sud, era preceduto da un portico esastilo prostilo e al suo interno sarebbe stata esposta una nave dedicata ad Apollo a seguito di una importante vittoria, come parrebbe confermare la ricostruzione dell'acroterio che riproduceva le fattezze di una Nike alata. Nelle fonti epigrafiche la dicitura Monumento dei Tori è assente, definizione adoperata dalla critica moderna; compare, invece, il termine *neorion*, come si evince a chiare lettere da uno dei tanti inventari dei beni custoditi nei luoghi sacri dell'isola (*I Délos* 1403 Bb I, 39). L'ambientazione marina degli interni²⁷ è confermata da una serie di ritrovamenti della decorazione plastica a soggetto mitologico, in cui si ripetono Nereidi e mostri marini, nonché dalle caratteristiche protomi di tori inginocchiati sormontanti i capitelli dei pilastri, vera e propria cifra distintiva del monumento che da queste trae il nome. Nell'*adynton*, come si evince sempre dagli inventari, sarebbero stati predisposti un altare, statue di bronzo di Apollo, di Poseidone e di Atena recante in mano due Vittorie alate.

Ampio e stratificato è il dibattito in merito alla cronologia e alla committenza del monumento. Le ipotesi a tal proposito sarebbero essenzialmente due. La prima ricostruzione²⁸ identifica la nave custodita come una trireme e data l'edificio al periodo di tensioni tra Delo ed Atene, ossia tra il 345 e il 342 a.C. Gli Ateniesi, complice Filippo II, assumendo l'incarico di sostenere economicamente un'ope-

27 A tal proposito si veda la recente analisi a cura di Kristian LORENZO, «Early Hellenistic Royal Ideology and the Marine *Thiasos* of the Monument of the Bulls on Delos», *Classical World*, 113, 14 (2020), pp. 435-463.

28 Jean MARCADÉ, «Les sculptures décoratives du Monument des Taureaux à Délos», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 75, 1 (1951), pp. 55-89; Jacques COUPRY, «Autour d'une trière», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 1, 1 (1973), pp. 147-156.

ra così particolare, avrebbero ribadito non solo la loro centralità nella gestione del santuario apollineo ma avrebbero altresì reso più tangibile la loro presenza egemonica di città metropoli nei confronti delle realtà isolate, *in primis* verso la stessa Delo. Secondo lo studio della Chankowski²⁹, il *neóron* muoverebbe, in realtà, dall'intenzione degli Ateniesi di dedicare a Teseo un monumento a Delo in segno di riappacificazione a seguito delle frizioni intercorse tra l'isola e la città attica: al suo interno avrebbe quindi trovato degna esposizione la mitica nave dell'eroe a trenta remi. La studiosa francese si dice sicura di tale interpretazione sulla scorta di motivazioni stilistiche e iconografiche sottese al soggetto dei fregi decorativi nonché sulla base di soluzioni architettoniche, a suo dire, tipicamente ateniesi, come l'impiego di marmo nero per la pavimentazione dell'ambiente del *prodomos*.

Di contro, l'altro filone interpretativo si è espresso a favore di una datazione più bassa e rispondente al primo Ellenismo. La committenza ateniese decadrebbe per motivi di continuità stilistica e architettonica con gli altri monumenti presenti nell'isola con sicurezza datati all'età ellenistica (su tutti il *Dodektheon* voluto dagli Antigonidi e presso il quale i Nostri sarebbero stati destinatari di un culto durante le feste loro dedicate insieme ai Dodici Dèi³⁰), circostanza che avrebbe reso pressoché impossibile il sostentamento di una simile spesa in questo periodo, visto il tracollo ateniese del 322 a.C. ad Amorgo³¹. I nomi più quotati quali possibili committenti del monumento sono quelli del Poliorcete e del figlio Gonata, entrambi vincitori sul mare di importanti successi che avrebbero meritato una simile consacrazione. Anni di analisi e di studio dei dati archeologici e forse, ancor di più, una giusta contestualizzazione delle testimonianze epigrafiche, hanno fatto rafforzato la lettura – quasi si trattasse di una *hypothèse du domaine* –, che il Monumento dei Tori vada inteso come un'espressione del mecenatismo dei primi due Antigonidi, a cui non sarebbe stato ovviamente disgiunto un intento autocelebrativo conseguente la battaglia di Salamina Cipria e l'assunzione del diadema.

29 Véronique CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique: recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien*, De Boccard, Paris, 2008, pp. 263-273.

30 Si veda CONSTANTAKOPOULOU, *Aegean Interactions* cit., p. 74 ss, con bibliografia precedente.

31 Maria VLACHOU, «Le monument des taureaux : une consecration d'Antigone le Borgne et de Demetrios Poliorcète?», *Mare internum: archeologia e culture del Mediterraneo*, 2 (2010), p. 73.



Riproduzione dell'assedio di Rodi dalla *Cassell's Illustrated Universal History* di Edmund Oiler (1882). Foto ©Pubblico dominio (wikimedia commons).

I Délos 1403 riporta un inventario di beni custoditi all'interno del *neóron*. Alla l. 40 Tréheux³² ha visto nella ricostruita presenza della parola σ[τεφάνην] un riferimento alla regalità: la disposizione di una corona come elemento decorativo di una delle due prue dorate presenti nel *prodomos* del *neorion* verrebbe a certificare l'origine regale del monumento e la sua consacrazione da parte di uno dei Diadochi. Secondo lo studioso francese, la figura del Gonata mal si attaglierebbe quale dedicante del monumento considerando quanto riportato in *IG XI, 2, 219 A* (ll. 42-43): al 272/1 a.C., data di questa seconda iscrizione, il *neorion* risulta già compiuto e, per di più, oggetto di un intervento di manutenzione annuale. Questo dettaglio ha così vanificato l'ipotesi del Vallois³³, ripresa da Roux³⁴, per cui sa-

32 Jacques TRÉHEUX, «Sur le Néorion à Delos», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1987, p. 172 ss.

33 René VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos: jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.)*. *Les Monuments*, Vol I. De Boccard, Paris, 1944, p. 67 ss.

34 Georges ROUX, «Problèmes déliens. Le Néorion», *Bulletin de Correspondance Hellénique*

rebbe stato il Gonata ad ultimare il monumento iniziato dal padre. Sulla scorta di un passo di Plutarco (*Demetr.* 43, 4), si viene a conoscenza dell'esistenza di diversi cantieri in Grecia impegnati nel portare a termine le commissioni dell'allora re di Macedonia, teso al raggiungimento delle cinquecento unità e allestire così una flotta per mezzo della quale avrebbe tentato di coronare il sogno di rimpadronirsi dei territori persi dopo la battaglia di Ipsos. Lo stesso sovrano nel corso della sua travagliata carriera avrebbe sovente presieduto ai lavori, prendendovi non di rado anche parte, destando meraviglia in tutti coloro che si trovavano ad ammirare la sua flotta che si distingueva per numero e dimensioni delle imbarcazioni. Ancora il Tréheux³⁵ alla linea 46 di *I Délos* 1403 supplisce la lacuna, integrando lo spazio con *endekeres* (ἐνδεκέρης) o *dodekeres* (δωδεκέρης), ossia imbarcazioni rispettivamente a undici o dodici ranghi, note molto probabilmente al Poliorcete³⁶. I quattro medaglioni menzionati sempre nell'inventario avrebbero potuto verosimilmente recare i ritratti in rilievo dei sovrani macedoni, forse *sub specie divinitatis* secondo la moda alessandrina, diffusa però in tutta l'ecumene ellenistica. Quanto alla provenienza della nave che sarebbe stata sistemata nella galleria dell'edificio, è diffusa, tra le altre ipotesi, quella per cui si sarebbe trattato più probabilmente di un'imbarcazione *captif* anziché di un'unità della flotta antigonide. Paradossalmente, si ribalterebbe l'ipotesi avanzata dal Tarn nel 1922 che ammetteva tra i possibili dedicanti addirittura Tolemeo I Sotere³⁷: il vascello in questione andrebbe identificato con una nave a cinque ordini di remi della flotta tolemaica, come sembrano confermare le dimensioni della vasca che doveva contenerne lo scafo³⁸.

Sulla scorta di quanto rilevato nella precedente sezione, a monte dell'inizia-

ue, 105, 1 (1981), pp. 41-78.

35 TRÉHEUX 'cit'.

36 In ROSE *Flagship* cit., si discute della flotta di Demetrio Poliorcete e sulle sorti dell'imponente nave ammiraglia, la cosiddetta «Sedici». Lo studioso adduce ulteriori argomenti in supporto della teoria per cui Emilio Paolo, dopo la vittoria a Pidna, avrebbe risalito il corso del Tevere durante la celebrazione trionfale per la conquista della Macedonia a bordo dell'antico vascello appartenuto al Poliorcete.

37 WILLIAM W. TARN, «Le monument dit «des Taureaux» à Délos: A note.», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 46.1 (1922), pp. 473-475.

38 Si veda a tal proposito lo studio di BONNA D. WESCOAT, «Buildings for Votive Ships on Delos and Samothrace» in MARINA YEROULANOÛ e MARIA STAMATOPOULOU (cur.), *Architecture and Archaeology in the Cyclades, Papers in Honour of J. J. Coulton*, Oxford, pp. 153-172.

tiva del Poliorcete di dedicare una nave nemica in un contesto importante quale è Delo, potrebbero trovarsi alcuni precedenti di età classica. In Erodoto (VIII, 121) si legge di una triplice dedica ateniese di triremi fenicie all'Istmo, al Sunio e nella stessa Salamina in onore di Aiace dopo il successo militare lì ottenuto. Altrettanto, sarebbe avvenuto in relazione alla vittoria dell'Artemisio, come è attestato dall'epigramma di accompagnamento alla dedica ateniese di *semata* persiani ad Artemide Proseoa, il cui testo è noto per via indiretta tramite Plutarco (*Them.* 8, 4-5). Il Poliorcete potrebbe aver modulato il suo atteggiamento sulla scorta di questi casi pregressi, quasi avesse voluto porre sullo stesso piano le due naumachie tenutesi al largo di due località diverse ma omonime; quasi fosse un nuovo Temistocle, Demetrio aveva trionfato sulla flotta lagide o meglio egiziana e, dunque, facilmente assimilabile nei disegni propagandistici degli Antigonidi ai Persiani di età classica. La riproposizione delle memorie delle Guerre Persiane in funzione del presente è un *topos* particolarmente sentito nell'Atene dell'alto Ellenismo³⁹ e, in particolare, negli ambienti democratici, dalle cui frange più estremiste provenivano molti dei *supporters* o, meglio i *philoi*, proponenti quella serie di *timai* eccessive che costituiscono un'importante cifra della presenza del Poliorcete ad Atene. Con la dedica di una nave sottratta ai nemici, gli Antigonidi si ponevano nel solco della tradizione celebrativa ateniese, infondendo alla loro vittoria in termini di successo e di rappresentatività una portata simile a quelle delle grandi battaglie dell'epopea antipersiana. In questo senso, anche le celebrazioni sottese alla vittoria di Salamina possono essere considerate come un'ulteriore manifestazione della strategia del *woven into the peplos*: Demetrio e Antigono avrebbero promosso il proprio successo a Delo in funzione panellenica: pur trattandosi di un contesto avverso alla realtà ateniese, l'isola restava connessa alla città attica e, anzi, in virtù della sua trasversale importanza riconosciuta da tutte le comunità civiche della Grecità, si configurava come il canale più consono ed efficace alla veicolazione della causa antigonide. Anche le generazioni successive eleggeranno Delo quale cornice ideale per la promozione dei loro successi: basta richiamare l'intensa attività propagandistica esercitata dai due figli del Poliorcete, Antigono Gonata e Stratonice di Siria. Il primo confermerà Delo quale uno dei centri di irradiazione propagandistica più importante per il *genos* macedone, isti-

39 Nino LURAGHI, «Stairway to Heaven. The politics of memory in Early Hellenistic Athens», in Mirko CANEVARO, Benjamin GRAY (cur.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford, 2018, pp. 21-45.

tuendo una serie di feste a imperituro ricordo delle vittorie riportate sui numerosi nemici che dovette affrontare nel corso del suo lungo e travagliato regno nonché sostenendo finanziariamente la costruzione di monumenti che attestassero la sua grandezza e quella dei suoi avi; la regina di Siria, oltre ad essere destinataria di feste istituite in suo onore dal fratello e genero Gonata, fu da sempre una devota e munifica frequentatrice del santuario. Una particolare predilezione questa che avrebbe potuto ereditare dal padre, insieme al quale si fece latrice di un'importante dedica presso l'Artemisio di Delo, rimarcando anche in altre occasioni la sua origine antigonide, presentandosi come «*basilissa* Stratonice, figlia del *basileus* Demetrio e della *basilissa* Phila»⁴⁰.

Prima di Ipso

Gli anni che precedono lo scontro di Ipso nell'estate del 301 a.C. videro gli Antigonidi impegnati in una serie di scontri volti ad isolare gli altri Diadochi. Così il Monoftalmo si riproponeva di concretizzare le sue aspirazioni universalistiche in qualità di erede unico del vasto regno di Alessandro. La cosiddetta Guerra dei quattro anni (307-304 a.C.) tenne in scacco l'intero Mediterraneo e si combatté su diversi fronti, dalla Grecia all'Asia Minore. Ai fini di questa indagine, non si può tacere l'andamento ondivago che ebbero le operazioni militari, contrassegnate da grandi vittorie e intempestive sconfitte ma, ancor più importante, è la rielaborazione degli eventi in un'ottica propagandistica. Uno degli scontri più noti per ampio dispiego di forze e tattiche militari nonché per i successivi risvolti in ambito pubblicistico, è l'assedio di Rodi che si protrasse dal 305 al 304 a.C. L'isola, rea di non aver appoggiato doverosamente gli Antigonidi contro Tolemeo, venne sottoposta ad un lungo assedio nel corso del quale il giovane Demetrio, seppure senza raggiungere il risultato sperato, diede ulteriore prova di sagacia ed ingegno nel condurre le operazioni militari, in particolare ricorrendo a macchine d'assedio quale la famigerata *helepolis*⁴¹.

40 ID 421, l. 61. Per la dedica congiunta di Demetrio e Stratonice si veda Elizabeth KOSMETATOU, «A joint Dedication of Demetrios Poliorketes and Stratonike in the Delian Artemision», in Gary. REGER, Francis X. RYAN e Timothy F. WINTERS (cur.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux, 2010, pp. 213-228.

41 Diod. XX, 82-88; Plut. *Demetr.* 21-22. In merito all'assedio di Rodi si veda l'analisi di ROSE, *Demetrius* cit., p. 170 ss.

Il soprannome di *Poliorketes* con cui Demetrio è convenzionalmente indicato ma mai impiegato ufficialmente, gli sarebbe stato imposto *e virtute* proprio per la conoscenza e la perizia nell'arte della guerra, altresì nota come poliorcetica. Tuttavia, sarebbe esistita una tradizione, di cui sopravvive l'eco in Plutarco e Seneca⁴², che riconosce nella bramosia che avrebbe spinto il diadoco ad intraprendere ripetutamente ed instancabilmente assedi e operazioni di guerra, la giustificazione di un simile *cognomen* in piena contravvenzione agli ideali di giustizia e rettitudine portati avanti dallo Stoicismo. Nota è poi l'ipotesi di Heckel⁴³ per cui il soprannome di Poliorcete sarebbe stato foriero dei pochi risultati innanzi agli ampi sforzi compiuti dal Nostro sul campo di battaglia, verosimilmente ideato presso la corte di qualche rivale, forse da uno degli sferzanti intellettuali vicini a Lisimaco.

Meno insicura sembra invece la natura dell'epiteto di *Kataibates*. Plutarco (*Demetr.* 10, 5)⁴⁴ riporta che, proprio dopo la disfatta di Rodi, gli Ateniesi accolsero Demetrio come tale e gli dedicarono un altare. Trattasi di un epiteto riferito tradizionalmente a Zeus, a cui, spesso, era dedicato un altare nei luoghi dove era appunto disceso un fulmine⁴⁵. Diversamente, l'epiclesi potrebbe essere

42 Plut. *Demetr.* 42, 8-11 in contrapposizione effettiva e di assonanze linguistiche con la figura di Zeus noto come con gli epiteti Polieo e Poliucio; Sen. *Ep. ad. Luc.* I, 9, 18.

43 Waldemar HECKEL, «Demetrios Poliorketes and the Diadochoi», *La Parola del Passato*, 39 (1984), pp. 438-440; MUCCIOLI, *Epiteti 'cit'*, pp. 73-74, in part. n. 206 rende bene con una perifrasi il concetto sotteso al soprannome ricorrendo a questa espressione «colui che continua ad assediare (senza mai catturare)». La stessa etimologia del soprannome farebbe propendere per un'interpretazione volta a dare risalto allo scherno, dato che il greco antico conosce *ekpoliorkeo* (ἐκπολιορκέω) per indicare l'avvenuta espugnazione di una città. Sulla scorta della fortuna positiva di Poliorcete in età seriore, in particolare rinascimentale, lo studioso italiano ha avanzato l'ipotesi che tale *cognomen* fosse stato ideato all'interno dell'*entourage* antigonide. Per le altre ipotesi sull'origine di Poliorcete, non da ultima quella per cui esso muoverebbe da un richiamo alla figura di Dioniso, si veda più recentemente Patrick V. WHEATLEY, «The Implications of 'Poliorcetes': was Demetrius the Besieger's Nickname ironic?», *Histos*, 14 (2020), pp. 152-184.

44 Cfr. Plut. *De Alex. Magni fort. Aut. virt.* 2, 338 a; Clem. Alex. *Protr.* 4, 54, 6.

45 Aristoph. *Pax.* 42; Licophr. *Alex.* 1370; Paus. V, 14, 10; Athen. XII, 522f; cf. Aeschyl. *Prom.* 359. Cfr. *IG II² 4965* per l'esistenza di un *abaton* dedicato a Zeus *Kataibates*; si veda John D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, University of California Pr., Berkeley (Calif.), 1998, pp. 85-86; 96. Seppure riferito all'unanimità a Zeus, Charles PICARD, «Teisicratès de Sicyone et l'iconographie de Démétrios Poliorkétés», *Revue Archéologique* 22 (1944), p. 25, pensa al tema dionisiaco della *katabasis* infernale. Kenneth SCOTT, «The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part I», *American Journal of Philology*, 49, 2

messa in relazione con l'usanza registrata per diversi esponenti di famiglie reali ellenistiche e, quindi, per quelli della *domus* imperiale, di festeggiarne l'arrivo in città, quasi si trattasse di un'epifania divina; proprio il Nostro potrebbe essere stato uno dei primi a beneficiare di tale prassi. Il gesto di scendere dal cocchio potrebbe essere messo in relazione con l'idea di sovranità attraverso il richiamo del caratteristico agone dei carri delle Panatenee noto come *Apobate* e, stando alla tradizione, ideato dall'eroe ateniese Erittonio e dalla stessa Atena⁴⁶. In questo modo il Poliorcete, rifacendosi a una serie di *patterns* comportamentali tipici della regalità arcaica di matrice ateniese, avrebbe infuso alla sua *basileia* un'ulteriore spinta legittimistica, necessità più che urgente dopo la mancata espugnazione di Rodi, e al tempo stesso avrebbe cercato conferme dell'appoggio degli Ateniesi, presentandosi come un re dell'antica tradizione monarchica ateniese, di cui sopravviveva qualche sentore negli aviti riti delle Panatenee.

In generale, gli anni immediatamente precedenti la morte di Antigono Monoftalmo sul campo di battaglia di Ipso segnano l'affermazione di Demetrio quale destinatario privilegiato di istanze e, di conseguenza, di concessioni di onori in ambito ateniese. Pur essendo oggetto di culto come dio eponimo dell'omonima tribù nonché in maniera congiunta con il padre in qualità di *Soteres* comparando così tra le divinità cui si sacrifica e in nome delle quali sono indetti gli agoni⁴⁷, è Demetrio a catalizzare l'attenzione degli Ateniesi. Forte dei suoi successi militari contro Cassandro nel Peloponneso cui segue la liberazione di città e regioni importanti come Corinto, Sicione, Argo, l'Akte, l'Elide, l'Acaia e di gran parte dell'Arcadia, Demetrio sembra offuscare il padre e assurgere al ruolo di vero protagonista della scena politica, almeno in Grecia. In particolare, l'ormai raggiunta ed effettiva indipendenza del Nostro emerge nel cosiddetto decreto dei volontari scelti (ἑθελονταὶ ἐπίλεκτοι) in onore di Demetrio⁴⁸.

(1928), pp. 164-166 connette l'epiteto a *Apobaterios* e a *Epibaterios*, epiclesi culturali impiegate tanto per Zeus quanto per Apollo, entrambi note divinità itineranti ed epifaniche. Gli epiteti in questione non alluderebbero solo alla funzione epifanica, bensì anche a quella propiziatrice, come sembrerebbe accertare l'altare fatto erigere da Alessandro a Zeus *Epibaterios*, quando l'esercito toccò la Troade (Arr. *Anab.* I, 11, 7).

46 Ampia discussione in Julia L. Shear, *Polis and Panathenaia. The story and development of Athena's Festival*, Diss. University of Pennsylvania, 2001, pp. 43-49.

47 Si veda ad esempio *ISE* 5 ossia il decreto della tribù Acamantide per impetrare il ritorno dei combattenti (304/3).

48 *ISE* 7, in part. ll. 2-11. Il decreto è stato datato o al 303/2, come del resto propose il Mo-



Colosso di Rodi, immaginato in un'incisione del XVI secolo di Martin Heermeskerck, parte della serie delle Sette Meraviglie del Mondo. Per celebrare la loro vittoria su Demetrio Poliorcete, i Rodiesi decisero di costruire una gigantesca statua in onore di Elio, il loro dio protettore. ©Pubblico dominio (wikimedia commons).

Il testo che esalta, come già avviene in *ISE 5*, i successi *terra marique* passati e presenti del Poliorcete, si presenta come un'abile operazione pubblicitaria redatta secondo i canoni della rappresentazione del potere antigonide nella temperie del primo Ellenismo. Demetrio è il paladino della democrazia, fautore della libertà individuale delle città, le quali a loro volta riconoscono in lui un solerte protettore al punto da auspicare un'annessione al suo regno. Si anticipano i *topoi* pubblicitari che saranno canonizzati nel seriore inno itifallico: centrale è la caratterizzazione di Demetrio come figura presente e, ancor di più, capace di sob-

retti nel suo commento, oppure al 295/4 a.C., giustificando la menzione di Antigono come meramente protocollare e inquadrando dunque la testimonianza all'interno del processo di riconquista del Peloponneso.

barcarsi gli oneri della salvifica liberazione di tutti i Greci. La sua valentia e la sua benevolenza sono poi premesse per una serie di onori quali l'installazione di una sua statua equestre nell'Agorà accanto a quella della personificazione della Democrazia, quasi si volesse estrinsecare il nesso tra il Poliorcete e l'ordinamento politico in vigore nelle *poleis* da questi liberate. Tra le epiclesi impiegate figura oltre al canonico Sotere, quello di *Megas* (Μέγας), verosimilmente concesso dai compiacenti volontari ateniesi, i quali non avrebbero fatto mancare il loro appoggio a Demetrio, invitando, come si evince dal testo del decreto, i Greci ad innalzare altari e santuari e a celebrare sovrastanti sacrifici per il Poliorcete. Questo *hapax* onorifico tradisce non solo la *kolakeia* che avrebbe mosso il reparto militare ma è sintomatico del carattere privato e contingente dell'iniziativa, testimoniato dall'impiego di un'epiclesi non ufficiale e non registrata altrove. A mio avviso, la particolarità dell'epiteto va ben oltre l'ufficialità, sarei portato a vedervi un esempio di linguaggio specializzato, se non addirittura cameratesco.

Uno degli episodi più rappresentativi per quel che concerne l'accusa di empietà spesso rivolta a Demetrio è, secondo la tradizione storiografica⁴⁹, la sua iniziazione *sui generis* ai Misteri eleusini nel 302 a.C. L'atteggiamento tracotante del Nostro si sarebbe espresso mediante la richiesta di raggiungere in poco tempo i gradi più elevati del disciplinato e regolamentato *iter* iniziatico che prevedeva fasi e tempi ben precisi. Gli Ateniesi dovettero modificare le ataviche norme permettendo così al figlio di Antigono di raggiungere in un mese lo stadio più avanzato dell'iniziazione che richiedeva, normalmente, circa un anno. Anche in questo frangente, i due resoconti, rispettivamente redatti da Diodoro e Plutarco, sembrano risentire di fonti diversamente orientate: Diodoro, sulla scorta di Ieronimo di Cardia oppure di Duride di Samo⁵⁰, tramanda succintamente lo stravolgimento culturale, adducendo motivazioni di riconoscenza da parte della comunità ciclica per l'evergesia del Poliorcete. Di contro, Plutarco enfatizza l'atteggiamento

49 Diod. XX, 110; Plut. *Demetr.* 26.

50 Franca LANDUCCI, « Demetrio Poliorcete e il santuario di Eleusi », in Marta SORDI (cur.), *Santuari e politica nel mondo antico*, Milano, 1983, pp. 117-124. La studiosa italiana non riconduce questo passo di Diodoro all'opera di Ieronimo di Cardia, bensì a quella Duride di Samo. A suo dire la descrizione degli Ateniesi proni alle richieste ignominiose del Poliorcete mal si concilierebbe con la politica filoellenica degli Antigonidi spesso esaltata dal Cardiano ma sarebbe sintomatica dell'insofferenza di un nativo di Samo nei confronti della *polis* attica, rea di comportamenti tirannici e prese di posizioni deleterie per l'isola, come la forzosa colonizzazione a danno dei nativi.

empio del dinasta e la contravvenzione alle prassi liturgiche. Ciò ha autorizzato la dottrina a ricondurre la testimonianza plutarchea ad un ambiente religioso ortodosso e, segnatamente, all'attidografo Filocoro⁵¹, insieme a Democare, Filippide di Cefale, una delle voci più critiche sull'operato antigonide.

Al di là del ruolo degli Ateniesi, l'iniziazione si configura come un atto fortemente simbolico, alla stregua dell'inserimento delle effigie di Antigono e Demetrio nel peplo di Atena. I Misteri eleusini costituivano uno dei grandi riti identitari della cultura ateniese e, più in generale, attica e Demetrio, predisponendo ovvero accettando che la sua iniziazione fosse disposta in maniera anomala, avrebbe fallito nell'intento di assicurarsi un totale sostegno degli Ateniesi alla vigilia di Ipsos: le coriacee reazioni degli oppositori sarebbero dunque sintomatiche di un mancato consenso trasversale del Poliorcete ad Atene e verrebbero così a confermare l'asserzione per cui il carattere eccessivo degli onori tributati a Demetrio non lo avrebbe reso un idolo indiscusso ma avrebbe sortito l'effetto contrario. Credo infatti che con il Poliorcete si assista ad una serie di tentativi culturali spesso fallimentari o, meglio estemporanei, proprio a causa del loro carattere debordante. Sarebbe stata, a mio avviso, proprio la mancanza di un progressivo adattamento tanto da parte dei proponenti sia da parte dello stesso Demetrio nel suggerire certe *timai*, a decretare il fallimento di certe iniziative.

La sopravvivenza di fonti avverse permette non solo di ricostruire l'ampio dibattito ma è un chiaro segnale della vitalità della πόλις come istituzione e, quindi, della mancata volontà di sottostare a certi modelli percepiti come estranei alla sensibilità e alla coscienza di parte della cittadinanza. Nello specifico, mi vedo ancora d'accordo con la Landucci che ha sostenuto convincentemente come l'infelice iniziazione ai Misteri eleusini debba essere letta alla luce del cronologicamente prossimo scontro fatale di Ipsos. Nella foga degli eventi e dei preparativi, Demetrio avrebbe richiesto l'ammissione tra gli iniziati per suggellare il suo legame con Atene e l'Attica. Tuttavia, il suo sperimentalismo, le sue provocazioni agli occhi di parte dell'opinione pubblica gli avrebbero alienato il consenso dei Greci tra i Greci e di cui il Poliorcete voleva, almeno formalmente, essere alfiere e paladino, adattando e facendo sue quelle prassi identificative dello spirito ateniese. Pur cercando un legame privilegiato con le città e promuovendo lo scontro con gli altri suoi *competitors* come uno scontro dal sapore epico – una sorta

51 LANDUCCI, *santuario di Eleusi* 'cit.', p. 119 ss.

di crociata condotta nel nome della libertà –, Demetrio osò troppo nel personalizzare e maneggiare temi pubblicistici fondativi e densi di simbologia, non sempre incorrendo in risultati dall'esito sperato.

Il Peplo di Atena

Tra gli onori che risentono maggiormente della combinazione testé esposta tra antiche prassi della *polis* e novità del *ruler cult* figura l'inserimento dell'immagine di Antigono e di suo figlio accanto agli altri dèi nelle trame del peplo di Atena⁵². La conseguente e sdegnata reazione della dea per questa eccessiva concessione inaugura la sezione plutarcea (*Demetr.* 12, 2-5) degli *omina* sfavorevoli a Demetrio e alla sua divinizzazione tenutasi ad Atene. Verosimilmente nel corso della processione attraverso il Ceramico in occasione delle Grandi Panatenee del 302-301 a.C., una improvvisa e inaspettata tempesta si abbatté sulla nave di Atena : l'albero e le antenne si ruppero ed il secondo peplo⁵³, diverso da quello che adornava la statua della dea, sistemato invece sul telaio del carro a mo' di vela si squarciò.

Come segnalato da K. Buraselis⁵⁴, la portata di questo eccessivo conferimen-

52 Plut. *Demetr.* 12, 3; Diod. XX 46, 2. Nell'immaginario collettivo ateniese il peplo delle Panatenee era uno dei simboli identitari per antonomasia della città. Aristofane ne *I Cavalieri* (vv. 565 sgg.) dà voce tramite il Coro ad un elogio degli Ateniesi definiti in questa sede letteraria come «uomini degni di questa terra e del Peplo di Atena». Risulta pertanto evidente lo smarrimento e lo sdegno di alcuni Ateniesi, tra cui si ricorda il commediografo Filippide di Cefale (F. 25 Kassel-Austin in Plut. *Demetr.* 12, 6; 26, 3-5) che espresse a più riprese le sue critiche nei confronti degli Antigonidi. Questi era, ancor prima di un prolifico autore di commedie, un politico democratico moderato e, soprattutto, un *philos* di Lisimaco nonché suo attivo agente ad Atene negli anni del protettorato antigonide. È probabile che sia stato il commediografo a suggerire all'allora re di Tracia di donare un «peplo». Nelle alterne vicende di Atene nel corso del primo Ellenismo, Filippide riuscì a raggiungere anche la carica di *agonothetes* (*Syll.*³ 374 cfr. *IG* II 2 657 cfr. *IG* II³ 1 877). Il decreto proposto in suo onore nell'autunno del 283 a.C. dal suo collega di partito Nikeratos figlio di Phileas, è la fonte principale per ricostruire la sua carriera politica. Si evince infatti dall'iscrizione che il commediografo, come del resto il politico Democare, fu costretto ad abbandonare la città attorno al 303 a.C. (ll. 9-10, 16-17) e rifugiarsi alla corte di Lisimaco.

53 Secondo la ricostruzione in John MANSFIELD, *The robe of Athena and the Panathenaic πέπλος*, Discuss. University of California, 1985, il peplo della nave sarebbe stata altra cosa rispetto a quello ricamato dalle figlie della nobiltà e che addobbava la statua della dea e, al contrario, sarebbe stato tessuto da appositi artigiani ma di sesso maschile. Si vedano le pagine successive in cui tale argomentazione verrà più ampiamente ripresa.

54 BURASELIS 'cit.', pp. 215-217.

to da parte degli Ateniesi nei confronti degli Antigonidi fu dirompente: ricamare l'immagine dei due dinasti macedoni nelle trame del peplo della dea significava contravvenire all'ideologia democratica della *polis*, visto che due esponenti del potere monarchico trovavano ora posto in quello che era percepito come *the core of the ideology of the polis* con un effetto di straniamento per parte della cittadinanza che assisteva impotente al compromesso tra due realtà politiche considerate fino a poco tempo prima inconciliabili. La frattura all'interno del corpo civico ateniese o, meglio, nelle sue coscienze, fu dovuta non tanto al ricercato equilibrio tra identità storica e necessità del presente, ossia alla risemantizzazione di alcuni *patterns* topici o fondanti dell'essenza ateniese, ma, piuttosto, alla concessione di onori divini che segnano il superamento di un limite effettivo e oltre il quale neanche Alessandro con le sue richieste di onori divini ai Greci nel 324 a.C. si era spinto. Non a caso, a seguito dello scontro esiziale per gli Antigonidi a Ipsos, Demetrio si alienerà l'appoggio di Atene, la quale si avvicinerà prontamente alla coalizione vincitrice, in particolare a Lisimaco, da sempre principale fautore e sostenitore delle sacche di resistenza e del dissenso contro Antigono e suo figlio in città. Tramite il fidato Filippide di Cefale, Lisimaco donerà alla *polis* diecimila medimni di grano nonché sosterrà i costi di ripristino della *keraiia* (κεραία) e dell'*istos* (ἴστος) ossia il pennone e l'albero della nave di Atena, operazione avvenuta finalmente nell'arcontato di Euktemon (299/298 a.C.)⁵⁵.

L'aneddoto relativo al peplo di Atena è stato oggetto di indagine da parte della dottrina non solo nei suoi aspetti simbolici o in merito all'annosa questione del duplice peplo, bensì è stato saltuariamente riconsiderato da un punto di vista più propriamente storico e cronologico. Ora, l'occasione in cui il peplo/vela sarebbe stato squarciato dalle improvvise intemperie è, perlopiù, inquadrata all'interno dell'edizione del 302/01 a.C., cui avrebbe fatto seguito l'intervento di Lisimaco caldeggiato da Filippide. È stato fatto notare come, in realtà, Plutarco non riporti di alcun danno alla nave mobile, così come nel decreto non vi sia alcun riferimento al peplo in onore dell'effigie lignea di Atena. Inoltre, la realizzazione di questo risulterebbe impensabile da demandare ad un'autorità esterna alla città: erano le *ergastinai*, cioè le giovani scelte nel novero dei clan aristocratici ateniesi, le preposte alla tessitura e al ricamo del peplo, prassi questa che rafforzava ulteriormente il rapporto di reciprocità tra la comunità, segnatamente il mondo mu-

⁵⁵ Si veda *supra* la nota 49.

liebre, e la divinità poliade.

Il Paschidis⁵⁶ si è detto sicuro della natura surrettizia dell'intera sezione plutarchea, a suo dire particolarmente viziata dalla dipendenza da una serie di fonti ostili al Poliorcete. Muovendo dalla constatazione per cui con i termini di *ke-raia* e *istos* si sarebbe per metonimia inteso il peplo («The donation of the spar and mast of Athena, that is, of the peplos»), lo studioso greco è arrivato a sostenere che, in base al decreto per Filippide, il re di Tracia si sarebbe fatto latore di una *donation* piuttosto che di un *replacement*. Così l'improvvisa tempesta abbattuta sulla nave di Atena non avrebbe avuto alcun valore storico, configurandosi come uno dei tanti episodi inventati dagli avversari degli Antigonidi, verosimilmente esito dell'inventiva in chiave comica della pubblicistica vicina a Lisimaco. Filippide con il suo suggerimento di donare un nuovo "peplo" non solo avrebbe favorito Lisimaco ma avrebbe altresì contribuito a corroborarne l'immagine di liberatore e di alfiere della democrazia. Va aggiunto che l'elargizione di donativi nonché di quegli elementi accessori da usare in funzione del "peplo", come ad esempio le funi, venne ripetuta successivamente in vista delle Panatenee da Tolemeo II, mosso dal particolare intento di creare una stretta relazione politica con la città⁵⁷.

Stando allo studioso americano Mansfield⁵⁸, sarebbero esistiti ben due pepli. Il primo veniva tessuto dalle donne di Atene e addobbava il simulacro ligneo della dea, essendole stato offerto annualmente nel corso delle Piccole Panatenee, celebrate nel mese di Ecatombeone e culminanti nel giorno ventottesimo del mese, *dies natalis* di Atena, in una processione in direzione dell'Acropoli. Ogni quattro anni, invece, si celebravano le Grandi Panatenee, contraddistinte dalla processione con il secondo peplo issato sulla nave delle Panatenee e poi, forse, esposto negli ambienti del Partenone. Accettando questa impostazione, Lisimaco avrebbe finanziato il restauro della macchina allegorica impiegata nel corso delle Grandi Panatenee, mentre la tessitura degli Antigonidi nelle trame della Gigantomachia avrebbe interessato il peplo dalle più ridotte dimensioni e dedicato annualmente alla dea poliade. È probabile che vi sia stata una confusa sovrapposizione tra i due pepli o, più probabilmente, una mirata strumentalizzazione dei fatti in un'ot-

56 PASCHIDIS 'cit.', pp. 318-320.

57 *IG* II³ 1 911, ll. 64-69.

58 MANSFIELD 'cit.', pp. 3-4, 61, 142.



Ricostruzione di una *Helépolis*, trasportata da due quinqueremi. CC BY-SA 4.0 .

tica sfavorevole agli Antigonidi. Il peplo in cui sarebbero state ricamate le immagini di Antigono e Demetrio potrebbe essere stato quello “annuale” e “minore” volutamente confuso con quello “maggiore” e “penteterico” distrutto invece dall’improvvisa tempesta. Non escludo poi un’azione denigratoria nei confronti dei *Soteres* ad opera di Filippide o di qualcuno dei suoi collaboratori in sede teatrale: la parodia a lungo andare avrebbe superato e sostituito la verità.

La riscossa di Demetrio nel segno di Poseidone

A seguito di uno dei momenti più critici della storia degli Antigonidi ossia la disfatta di Ipso nel corso della quale il Monoftalmo perse la vita, il Poliorcete necessitò di nuovi messaggi mediante i quali ristabilire la sua immagine regale. Pur essendo rimasto sprovvisto di un regno, restavano soggette al suo dominio numerose città della Grecia, alcune delle quali veri e propri capisaldi marittimi, diffuse a macchia di leopardo tra l’Asia Minore e la penisola greca. Fu allora che l’isola di Cipro, ancora una volta, tornò a ricoprire una funzione decisiva nella sopravvivenza della causa del Nostro. Dopo essersi ricongiunto con la madre Stratonice a Cipro, il Poliorcete avviò presso la zecca locale di Salamina la coniazione di una

serie di tetradrammi in argento dalla particolare iconografia⁵⁹: al *dritto* figura una Nike alata che regge nella mano destra una tromba, la *salpinx*; la *stulis*, vale a dire la parte acuminata del pennone è appoggiata invece sulla sua spalla sinistra; la divinità è protesa in avanti ma ben salda sul pulpito dell'imbarcazione. Sul *rovescio* è raffigurato Poseidone nel gesto di scagliare il tridente, a destra, tra i piedi del dio, compare la titolatura regale (Δημητρίου Βασιλέως). Questo modello iconografico dal lampante significato e pienamente identificativo dello spirito di *revanche* che animava il figlio di Antigono, sarà ripreso e battuto anche da altre zecche antigonidi, tanto da quelle delle città microasiatiche quanto dalle macedoni di Anfipoli e Pella. In particolare, la Vittoria Alata stante sulla prua al *dritto* assurgerà quasi a cifra distintiva degli Antigonidi e ne confermerà le aspirazioni egemoniche sul mare, ripetendosi nei diversi numerali – dai didrammi, agli stateri alle unità bronzee – e combinandosi con le più disparate iconografie al rovescio, *in primis* con l'Atena combattente in ossequio all'aiuto ricevuto a Salamina e, ora, foriera di una ricercata collaborazione degli Ateniesi nelle future battaglie; magari contro Tolemeo che, parimenti, aveva introdotto la dea nel suo conio.

Anche la successiva conquista del trono macedone nel 294 a.C., venne doverosamente celebrata dalla macchina della propaganda antigonide. Dalla zecca di Pella proviene una serie monetale, all'interno della quale si segnala un tetradramma argenteo recante una nuova rappresentazione di Poseidone in *pendant* con il ritratto di profilo del sovrano col capo cinto dal diadema su cui si innestano due corna taurine e interpretate ora come chiaro riferimento al dio del mare ora a Dioniso, altro nume tutelare del Poliorcete. Il dio è effigiato nudo, con il braccio destro appoggiato sulla gamba corrispondente alzata su una roccia e regge con la mano sinistra il tridente. L'investitura reale di Demetrio è ribadita dalla legenda posta ai lati del supporto monetale. Questa particolare raffigurazione, alla stregua della Nike Alata, avrà grande fortuna nella statuaria e sarà ampiamen-

⁵⁹ Per quanto concerne lo studio della monetazione del Poliorcete, ancora oggi lo *standard work* resta l'opera di Edward T. NEWELL, *Coinages of Demetrius Poliorcetes*, Oxford University Press, Humphrey Milford, 1927 (1978²), cui si aggiungano le precisazioni in François DE CALLATAY, *Recueil quantitatif des émissions monétaires hellénistiques*, Numismatique Romaine, Wetteren, 1997. Per questo particolare esemplare si veda *SNG. Cop.* 1193; NEWELL 'cit.', Pl. II, 14, II, 13, II, 15; II, 16; II, 17; II, 18; 23, Pl. II, 19; III, XVII, 25; Pl. III, 2; 3; 4; 5; *SNG. Alpha Bank* Pl. XLIII, 942; Otto MØRKHOLM, *Early Hellenistic coinage: from the accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B. C.)*, Cambridge University Press, Cambridge, New York, 1991, 77 ss.

Helépolis del IV secolo a.C., Grecia (modellata sulla torre d'assedio di Demetrio Poliorcete). Museo della Tecnologia di Salonicco. Progettazione e costruzione di K. Kotsanas. Foto Gts-tg. CC SA 4.0 International.

te diffusa fino all'età romana. La presenza del dio del mare è stata motivata come riferimento nonché quale rivisitazione del mito della contesa dell'Attica: Poseidone, obliterata momentaneamente Atena, ponendo saldamente il piede sulla roccia, confermerebbe il pieno dominio sull'Attica. Alla realizzazione di questo modello non doveva risultare estraneo un gruppo scultoreo esposto presso l'Acropoli, in cui il dio del mare compariva in questa foggia⁶⁰ e che potrebbe aver influenzato buona parte dell'iconografia della divinità marina a partire dall'ultimo scorcio del V secolo. Al di là del rinvenimento di un modello preesistente o, di contro, di uno contemporaneo, risulta evidente ai fini della nostra indagine il messaggio politico ad esso sotteso. Poseidone, in piena sintonia con le aspirazioni universalistiche di Demetrio,



⁶⁰ Francesca GHEDINI, «Il gruppo di Atena e Poseidon sull'Acropoli di Atene», *Rivista di Archeologia*, 7 (1983), pp. 12-36; Cristina MIEDICO, «Comunicare il Potere presso la corte di Demetrio Poliorcete», in Silvia BUSSI e Daniele FORABOSCHI (cur.), *Roma e l'eredità ellenistica: atti del convegno internazionale, Milano, Università Statale, 14-16 gennaio 2009*, Fabrizio Serra Editore, Roma, Pisa, 2010, pp. 46-47.

comparirà in una rara – un *unicum* – emissione proveniente da Tebe datata al 290 a.C. circa. Se al *drutto* del tetradramma si staglia il profilo diadematato con corna del Poliorcete secondo la classica iconografia del ritratto dell'Antigonide, è il *rovescio* a presentare un alto grado di particolarità, se non di vera e propria unicità: il dio è ritratto mentre poggia il suo piede su un globo terrestre. Questo motivo non portò fortuna al Poliorcete: la rarità e l'esigua diffusione dello stesso lasciano pensare che sia stato battuto per poco tempo per essere dismesso di lì a poco a seguito della perdita del trono macedone.

Conclusioni

In queste pagine si è tentato di tracciare un profilo di Demetrio Poliorcete, tenendo conto di una particolare strategia della comunicazione, ossia la capacità manifestata dal Nostro di trovare un proprio e personale spazio all'interno di un contesto culturalmente ben definito quale è Atene. Diversamente da Delo, che in età ellenistica diventerà per antonomasia il canale della comunicazione della propaganda dei Diadochi, Atene è detentrica di un'ampia e stratificata tradizione politica e culturale che fa di lei, ancora agli inizi dell'Ellenismo, un esempio per molti aspetti ancora insuperato. Tuttavia, la città non è più la *paideusis* di tucididea memoria (Thuc. II, 41) ma sosta in una sorta di *spleen* che l'ha portata oramai a vivere nel passato, richiamando continuamente gli antichi fasti delle Guerre Persiane.

Se è vero che la vittoria militare è la premessa per la creazione di un potere regale forte, essa consta però anche di un'ulteriore dimensione, quella religiosa, con ampie ricadute nella costruzione della figura del sovrano. Il *basileus* ellenistico è sì dotato delle più grandi capacità mediante le quali persegue il successo militare ma, al tempo stesso, ciò è possibile grazie al favore degli dèi. La vittoria e, quindi, la *basileia* non si ottengono senza l'aiuto della divinità, la quale a sua volta accorda la sua protezione solo ai più capaci. È evidente che, forti di tale concezione, i *basileis* tendano a presentarsi come individui soprannaturali sia per propria e innata natura sia per la presenza di un dio al loro fianco. Il passaggio poi da un potere politico effimero a uno più duraturo e, soprattutto, legittimo passa anche attraverso la disposizione di un cerimoniale fortemente intriso di simbolismo (uno su tutti la concessione di epiteti di chiara matrice divina). Sorretto dalla sua personale *areté* e dall'*eutychia*, il *basileus* non solo risulta degno della di-

gnità regale ma, ancor di più, della condizione di dio presente che egli promuove attraverso l'adozione di una serie di atteggiamenti e di rituali volti a sottolinearne la natura eccezionale.

Demetrio, sempre sospeso nelle sue manifestazione tra innovazione e manipolazione della tradizione, ponendosi in maniera deferente nei confronti delle avite prassi attiche, tenta di rielaborarle ai fini del presente o meglio, del suo presente. La guerra e la necessità di imbastire un *network* di alleanze che lo sostenessero nel corso degli scontri con gli altri Diadochi costituiscono, insieme alla nuova idea della vittoria militare, le motivazioni più recondite dell'operato del figlio di Antigono. Sin dalla liberazione della città dalla tirannia pro-antipatride del Falereo, Demetrio attuò tale strategia, intensificando i suoi sforzi nel corso della poco conosciuta Guerra dei quattro anni e, ancor di più, in vista e, poi, a seguito dello scontro esiziale di Ipso. Alla luce di quanto esposto, credo si possa concludere che per Demetrio l'arte della poliorcetica non si tradusse solo nel ricorso a ingegnosi tatticismi militari o nell'impiego di portentose macchine da guerra, ma soprattutto nella creazione di un peculiare apparato propagandistico volto a celebrare i suoi successi e a procurargli l'appoggio delle varie realtà civiche. Questo importante merito, non sempre riconosciutogli, fa del Nostro una delle figure più emblematiche dell'intero Ellenismo, nonché fonte di ispirazione per i leader greci e romani che vennero dopo di lui.

BIBLIOGRAFIA

- AZOULAY Vincent, *Les tyrannicides d'Athènes: vie et mort de deux statues*, Le Seuil, Paris, 2014.
- AZOULAY Vincent, *The Tyrant-slayers of ancient Athens: a tale of two statues*, Oxford University Pr., New York, 2017.
- BILLOWS Richard A, *Antigonos the One-eyed and the creation of the Hellenistic state*, University of California Pr., Berkeley, 1990.
- BILLOWS Richard A, *Before and After Alexander. The legend and legacy of Alexander the Great*, Abrams Press, 2010.
- BRUNEAU Philippe, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, De Boccard, Paris, 1970.
- BURASELIS Kostas, *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis: Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, C. H. Beck, München, 1982.
- BURASELIS, Kostas, «Federalism and the Sea. The *Koina* of the Aegean Islands», in Hans

- BECK & Peter FUNKE (cur.), *Federalism in Greek Antiquity*, Cambridge, 2015
- BURASELIS Kostas, «Woven into the Peplos. Aspects of the Combination of Ruler Cult with Elements of the Traditional Polis Identity in the Hellenistic World» in Anders Holm RASMUSSEN & Susanne William RASMUSSEN (Eds.), *Religion and Society: rituals, resources and identity in ancient Graeco-Roman world: the Bomos Conference 2002-2005*, Roma, 2008, pp. 215-222.
- CALLATAÿ (DE) François, *Recueil quantitatif des émission monétaires hellénistique*, Numismatique Romaine, Wetteren, 1997.
- CAMASSA Giorgio, «Statuto del corpo e annuncio di salvezza: prolegomeni», *Studi ellenistici*, 30, (2016), pp. 259-290.
- CHANOTIS Angelos, «The ithyphallic hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic religious mentality», in Panagiotis P. IOSSIF, Andrej S. CHANKOWSKI & Catherine C. LORBER (cur.), *More than men less than gods: studies on royal cult and imperial worship: proceedings of the international colloquium organized by the Belgian School at Athens (November 1-2, 2007)*, Leuven, Paris, 2011, pp.157-195.
- CHANKOWSKI Veronique, *Athènes et Délos à l'époque classique: recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon delien*, De Boccard, Paris, 2008.
- CONSTANTAKOPOULOU Christy, «Beyond the polis: island, «koina» and other non-polis entities in the Aegean», *Revue des Études Anciennes*, 114, 2 (2012), pp. 301-321.
- CONSTANTAKOPOULOU Christy, *Aegean interactions: Delos and its networks in the third century*, Oxford University Pr., Oxford, New York, 2017.
- COUPRY Jacques, «Autour d'une trière», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 1, 1 (1973), pp. 147-156.
- DREYER Boris, «The *Hiereus* of the *Soter*es: Plut. *Dem.* 10. 4. 46.2 » *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 39, 1, (2008), pp. 23-38.
- DUNN Charlotte & WHEATLEY Patrick V, *Demetrius the Besieger*, Oxford University Pr., Oxford. 2020.
- GHEDINI Francesca, «Il gruppo di Atena e Poseidon sull'Acropoli di Atene», *Rivista di Archeologia*, 7 (1983), pp. 12-36.
- HECKEL Waldemar, «Demetrios Poliorketes and the Diadochoi», *La Parola del Passato*, 39 (1984), pp. 438-440.
- KOSMETATOU Elizabeth, «A joint Dedication of Demetrios Poliorketes and Stratonike in the Delian Artemision», in Gary REGER, Francis X. RYAN & Timothy F. WINTERS (cur.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honour of Stephen V. Tracy*, Bordeaux & Ausonius, Paris, 2010, pp. 213-228.
- LANDUCCI Franca, «La divinizzazione di Demetrio e la coscienza ateniese», in Marta SORDI (cur.), *Religione e politica nel mondo antico. Contribuiti dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*. VII, Milano, 1981, pp. 115-123.
- LANDUCCI Franca, «Demetrio Poliorkete e il santuario di Eleusi», in Marta SORDI (cur.), *Santuari e politica nel mondo antico*, Vita e Pensiero, Milano, 1983.

- LANDUCCI Franca, «La divinizzazione del sovrano nella tradizione letteraria del primo ellenismo», in Tommaso GNOLI e Federicomaria MUCCIOLI (cur.), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bononia University Press, Bologna, 2014, pp. 71-84.
- LANDUCCI Franca, «The Antigonids and the Ruler Cult», *Erga Logoi*, 4 2 (2016), pp. 39-60.
- LORENZO Kristian, «Early Hellenistic Royal Ideology and the Marine *Thiasos* of the Monument of the Bulls on Delos», *Classical World*, 113 14 (2020), pp. 435-463.
- LURAGHI Nino, «Stairway to Heaven. The politics of memory in Early Hellenistic Athens», in Mirko CANEVARO & Benjamin GRAY (cur.), *The Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford, 2018, pp. 21-45.
- MA John, *Antiochos III and Cities of Western Asia Minor*, Oxford University Pr., Oxford, New York, 1999.
- MANSFIELD John, *The robe of Athena and Panathenaic πέπλος*, Diss. University of California, 1985.
- MARCADÉ Jean, «Les sculptures décoratives du Monument des Taureaux à Delos», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 75 1 (1951), pp. 55-89.
- MASTROCINQUE Attilio, «*Demetrios tragodoumenos* (propaganda e letteratura al tempo di Demetrio Poliorcete)», *Athenaum*, 57 (1979), pp. 260-276.
- MEADOWS Andrew, «The Ptolemaic League of Islanders» in Kostas BURASELIS, Mary STEFANOY and Dorothy J. THOMPSON (cur.), *The Ptolomies, the Sea and the Nile*, Cambridge 2013
- MIEDICO, Cristina. «Comunicare il Potere presso la corte di Demetrio Poliorcete», in Silvia BUSSI e Daniele FORABOSCHI (cur.), *Roma e l'eredità ellenistica: atti del convegno internazionale, Milano, Università Statale, 14-16 gennaio 2009*, Roma, Pisa, 2010, pp. 46-47.
- MIKALSON John D., *Religion in Hellenistic Athens*, University of California Pr., Berkeley, 1998.
- MØRKHOLM Otto, *Early Hellenistic coinage: from the accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge University Press, Cambridge, New York, 1991.
- MUCCIOLI Federicomaria, «Il “re dell’Asia”: Ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI », *Simblós. Scritti di Storia Antica*, 4 (2004), pp. 105-158.
- MUCCIOLI Federicomaria, *Gli epiteti dei re ellenistici*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2013.
- MUCCIOLI Federicomaria, *Storia dell’Ellenismo*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- NEWELL, Edward T., *Coinages of Demetrius Poliorcetes*, Oxford University Pr., Oxford, 1927 (1978²).
- PASCHIDIS Paschalis, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, National Hellenic Research

- Foundation Diffusion De Boccard, Athens, 2008.
- PICARD Charles, «Teisicratès de Sycione et l'iconographie de Démétrios Poliorcètès», *Revue Archeologique*, 22 (1994), pp. 5-37.
- ROSE Thomas C., «Demetrius Poliorcetes, Kairos and the Sacred and Civil Calendars of Athens», *Historia*, 67, 3 (2018), pp. 258-287.
- ROSE Thomas C., «Demetrius the Besieger (and Fortifier) of Cities», in J. ARMSTRONG & M. TRUNDLE (cur.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Leiden, Boston, 2019, pp. 173-175.
- ROSE Thomas C., «The Life and Afterlife of a Hellenistic Flagship: the "Sixteen" of Demetrius Poliorcetes Revisited», *Ancient History Bulletin*, 34 (2020), pp. 94-112.
- ROUX Georges, «Problèmes déliens. Le Néôrion», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 105 1 (1981), pp. 41-78.
- SHEAR Julia, *Polis and Panathenaia. The story and development of Athena's Festivals*, Diss. University of Pennsylvania, 2001.
- SCOTT Kennet, «The Deification of Demetrius Poliorcetes: Part I», *American Journal of Philology*, 49, 2 (1928), pp. 137-168.
- SQUILLACE Giuseppe, *Basileis h Turranoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Società Antiche 6, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- TARN William W., «Le monument dit «des Taureaux» à Délos: A note», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 46 1 (1922), pp. 473-475.
- TRÉHEUX Jacques, «Sur le Néôrion à Delos», *Comptes rendus des scèances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 1987, pp. 168-184.
- VLACHOU Maria, «Le monument des taureau: une consecration d'Antigone le Borgne et de Demetrius Poliorcète?», *Mare internum: archeologia e culture del Mediterraneo*, 2 (2010), pp. 71-80.
- WESCOAT Bonna D., «Buildings for Votive Ship on Delos Samothrace», in Marina YEROULANOU & Maria STAMATAPOULOU (cur.), *Architecture and Archaeology in the Cyclades*, Papers in Honour of J. J. Coulton, Oxford, pp. 153-172.
- WHEATLEY Patrick V., «The Antigonid campaign in Cyprus 306 BC.» *Ancient Society*, 31 (2001), pp. 133-156.
- WHEATLEY Patrick V., «The Implications of 'Poliorcetes': was Demetrius the Besieger's Nickname ironic?», *Histos*, 14 (2020), pp. 152-184.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]